Contro la smobilitazione e la chiusura delle miniere

Manifestazione ieri a Grosseto dei minatori

Una colonna di lavoratori ha percorso l'Aurelia e le strade del centro cittadino — L'incontro con gli edili in sciopero - Un comunicato del PCI

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 18.

I minatori di Ravi, Caldana, Giuncarico, Gavorrano, Travale, Montieri, Gerifalco, hanno effettuato questa mattina la marcia dalle miniere a Grosseto, percorrendo con altoparlanti e cartelli a bordo di auto e motociclette la strada Aurelia. Nessuno è mancato all'appello del Comitato di agitazione e dei sindacati. Tutti i 270 minatori occupati in quelle miniere erano presenti con un grande spirito di lotta

Appena giunti a Grosseto i minatori hanno incontrato i lavoratori edili in sciopero e ad essi si sono uniti dando vita, insieme, ad una pubblica manifestazione al teatro Industri. L'interno del teatro si è subito gremito in tutti gli ordini di posti. Si calcola che oltre mille persone hanno preso parte alla manifestazione.

Hanno parlato i sindacalisti Guido Conti, segretario provinciale della UIL, e Danilo Conte, segretario regionale della CGIL, il quale ha messo in risalto il fatto che a questa manifestazione erano presenti tutti i lavoratori cattolici, mentre assenti erano i dirigenti della CISL i quali non desideravano che la manifestazione dei minatori si «confondesse» con quella degli edili.

A conclusione dei due comizi, è stato approvato alla unanimità un ordine del giorno dei lavoratori edili

Si sono poi formate due delegazioni unitarie: una capeggiata dagli on. Tognoni (PCI) e Scricciolo (PSI) e dai segretari confederali provinciali della CGIL e della UIL, la quale si è recata dal Prefetto; l'altra, diretta da altri dirigenti sindacali, si è recata all'Ufficio del lavoro.

Un lungo corteo ha infine attraversato le vie del centro cittadino con numerosi cartelli in cui si chiedeva la revoca dei provvedimenti presi dalla Marchi e dalla Edison nel settore minerario, l'intervento rapido del governo nelle vertenze in corso e si denunciavano le tristi condizioni di vita dei minatori e degli edili.

La lotta nelle miniere ha dimostrato, con la odierna manifestazione, la volontà dei lavoratori di andare fino a forme di lotta più estreme qualora non intervenga, da parte degli industriali, la garanzia che tutti potranno riprendere il proprio posto di lavoro fino ad ora occupato.

Le adesioni e le manifestazioni di solidarietà pervengono intanto da più parti. La Giunta dell'Amministrazione provinciale ha ieri sera emanato un comunicato con carattere «urgentissimo» in cui si afferma che «una tale situazione si è potuta verificare per la responsabilità diretta dei gruppi industriali concessionari delle miniere, per le pressioni dei più grossi complessi monopolistici del settore, e per il mancato interessamento prima, e la mancata conseguente azione, poi, da parte del governo».

La Giunta si è fatta promotrice di una riunione dei capigruppo del Consiglio per «esaminare la situazione, studiare ed eventualmente concordare le iniziative da prendere, portando l'argomento in discussione al Consiglio provinciale nella prossima seduta di lunedì 23 corrente».

Da parte sua, la Segreteria della Federazione del PCI ha emesso un comunicato in cui si dice che «la chiusura della miniera di Riotorto e la smobilitazione della miniera di Ravi rappresentano l'ultimo episodio, in ordine di tempo, di una politica economica diretta dal monopolio Montecatini, e sostenuta dai governi dc; politica che ha portato alla semidistruzione della industria mineraria ed alla degradazione di tutta la economia provinciale.

«Di fronte alla gravità della situazione la segreteria della Federazione del PCI rivolge, pertanto, un appello ai lavoratori delle miniere, a tutte le masse lavoratrici della provincia, ai partiti, agli Enti locali, alle organizzazioni sindacali ed associazioni rappresentanti le varie categorie economiche e commerciali affinchè si uniscano nella lotta per porre fine alla smobilitazione delle già scarse attività industriali per imporre il ritiro dei preannunciati licenziamenti, impegnando il governo alla revoca delle concessioni minerarie ed il passaggio di queste all'industria di Stato».

g. f.

AVELLINO: congresso PSI

Ottanta autonomisti appoggiano la mozione Pertini

Dal nostro corrispondente

AVELLINO, 18.

Oltre ottanta fra dirigenti provinciali e di base della corrente autonomista del PSI hanno deciso di sostenere la mozione Pertini. Sabato prossimo, nella sezione «Cianciulli» del capoluogo, il parlamentare socialista illustrerà ai suoi compagni i motivi ideologici e politici che lo hanno spinto a presentare la mozione per il XXX congresso nazionale del PSI.

Fra i sottoscrittori della mozione vi sono undici membri del comitato direttivo provinciale della Federazione, il senatore Costantino Preziosa, unico parlamentare irpino del PSI, il segretario provinciale della CCdL Maffei, il consigliere provinciale avv. Roberto Papa, dirigenti d'importanti Sezioni e note figure del socialismo irpino. Intere sezioni delle zone tradizionalmente socialiste hanno deciso di appoggiare la mozione Pertini. La corrente autonomista, che rappresentava circa l'80% del PSI irpino, si va sfaldando.

Viene ricordato in questi giorni il comizio che Pertini tenne due anni or sono al cinema «Partenio» allorquando sottolineò i pericoli che il PSI avrebbe corso subendo le pretese democristiane, cioè la rottura a sinistra. Il parlamentare socialista, in quella occasione, chiarì che «l'autonomia socialista» non avrebbe dovuto in nessun caso travalicare gli interessi della classe operaia, interessi che l'unità sindacale nella CGIL e il rafforzamento delle posizioni unitarie negli Enti locali possono tutelare e salvaguardare.

Ma a parte le legittime preoccupazioni di ogni compagno socialista circa le prospettive che il loro congresso nazionale può offrire, qui in Irpinia è diffuso fra i compagni del PSI un vivo disagio per le vicende del centro-sinistra alla Provincia, fatto e disfatto senza impegni programmatici, con accordi e manovre clientelari.

Non meno esemplare, ai fini di un giudizio sulla situazione nel PSI, quello che si è verificato a Cervinara, uno dei grossi comuni della provincia, dove la giunta di centro-sinistra è stata esautorata finanche nell'approvazione del bilancio per la qual cosa il sindaco dc ha chiesto e ottenuto la nomina di un commissario prefettizio, sottraendo così al Consiglio comunale il dibattito sul bilancio. D'altra parte vi è ad Ariano Irpino, il più grande comune dopo il capoluogo, l'alleanza DC-MSI. A questi aspetti politici si aggiungono quelli sociali di una provincia che vede aggravati i suoi antichi problemi, e per la quale, fino ad oggi, non pare esservi altra prospettiva se non quella dell'abbandono. Nessun intervento per modificare questa realtà, resa più drammatica dal terremoto e dalla persistente emigrazione, si è neppure tentato da parte del governo di centro-sinistra alla Provincia.

Sono anche questi problemi reali che hanno provocato la crisi nella corrente autonomista irpina del PSI.

s. a.

TERNI: Consiglio comunale

Approvato il piano per l'esproprio di aree fabbricabili

Dal nostro corrispondente

TERNI, 18.

Il Consiglio Comunale ha respinto le opposizioni di 125 proprietari di aree fabbricabili ed ha approvato il Piano per l'acquisizione di aree destinate all'edilizia popolare, in virtù della legge 167. Soltanto i missini e un democristiano non hanno accettato il Piano. I dorotei, presenti nel gruppo consiliare democristiano hanno tentato di ridurre le dimensioni e il significato del Piano, ed uno di essi si è opposto alla legge.

Se a questo si aggiunge che tutti i grandi agrari e i grossi impresari, hanno presentato con un unico «cliché» le opposizioni al Piano, si ha l'esatta misura del valore sociale e democratico della legge e della decisione del Consiglio Comunale.

Chi sono gli oppositori? L'opinione pubblica ternana li conosce molto bene. Tanto per fare alcuni nomi, si tratta di grandi agrari come i Bianchini, i Setacci, i Rossetti, e grandi impresari quali Paliotta, Cucchetto, Albert e Lo Storto.

Il Consiglio comunale ha trovato la sua ampia maggioranza a sostegno del Piano per l'edilizia popolare: una maggioranza qualificata, che ha visto votare assieme comunisti, socialisti, socialdemocratici, repubblicani e gran parte del gruppo democristiano. Forse l'Associazione della Proprietà Edilizia della provincia di Terni, che giudica il piano come una «mortificazione per l'iniziativa privata» ha fatto correre una sua velina, in base alla quale quasi tutti gli oppositori hanno formulato osservazioni ed opposizioni al Piano. Gli oppositori hanno addotto queste ragioni a sostegno delle loro tesi: la legge è anticostituzionale; la decisione del Consiglio Comunale è illegale, perchè il piano non è stato presentato entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge 167; il Piano presenta dimensioni assurde ed esorbitanti per lo sviluppo urbanistico della città.

A questi pretesti ha replicato il sindaco prof. Ezio Ottaviani. Circa la incostituzionalità è vero l'inverso: la Costituzione stabilisce vincoli e limiti alla proprietà privata, ai fini di una utilità sociale. A riguardo dell'illegittimità della decisione del Consiglio Comunale va rilevato che lo stesso Ministro Sullo ha richiesto la proroga di un anno per la presentazione dei Piani dei Comuni per l'edilizia popolare.

Sul terzo argomento, al fine di dissipare alcuni dubbi, è necessario esaminare la realtà economico-urbanistica della nostra città e individuarne la linea tendenziale di sviluppo. Attualmente, a Terni, mancano 12 mila vani. Secondo serie statistiche, rilevate in base allo sviluppo demografico e all'immigrazione, tra dieci anni occorreranno altri 19 mila vani. Sommando questi due primi elementi si può ritevare l'esigenza di acquisire in dieci anni oltre 30 mila vani.

A questo si aggiunga che attualmente a Terni esistono 5 mila lavoratori «pendolari», operai che risiedono in altri comuni e che quotidianamente si recano a lavorare nelle fabbriche ternane. Se Terni, come c'è da auspicarsi, avrà uno sviluppo economico, conseguentemente subirà un flusso immigratorio.

Si prevede quindi che per i 5 mila lavoratori «pendolari», che vivono in grave stato di disagio, e a seguito dello sviluppo economico, occorrano altre migliaia di vani. Quindi, l'acquisizione di 400 ettari di terreno, destinato all'edilizia popolare e sotto vincolo, così come stabilito dal Piano votato dal Consiglio comunale, ha profonde ragioni d'essere.

Il Consiglio comunale ha comunque preso atto del fatto che la zona di Collescipoli-Settecani, compresa nel Piano sarà considerata come zona di riserva. Così come la zona di Campomicciolo sarà utilizzata allorquando i margini di edificabilità lo richiedano.

Alberto Provantini

ANCONA: dopo il fallimento delle trattative con gli agrari

Ripresa delle lotte contadine

Dal nostro corrispondente

ANCONA, 18.

Le lotte contadine stanno assumendo nella nostra provincia vaste proporzioni. E' di questi giorni la decisione della Federmezzadri di riprendere la propria libertà di azione, dopo un'ulteriore rinvio, da parte dell'Unione Agricoltori, dell'incontro per la trattativa per il nuovo contratto provinciale mezzadrile, in sostituzione di quello stipulato nel lontano 1935.

La Federmezzadri è dal mese di maggio che stà ricercando in tutti i modi di addivenire a concrete trattative, ma dopo circa quattro mesi di scambi di corrispondenza, ed incontri preliminari non è riuscita ad intavolare alcuna seria discussione con i rappresentanti dell'Unione padronale.

Appare abbastanza chiara la linea adottata dai padroni dopo la sospensione delle agitazioni da parte della categoria decisa dopo i primi contatti delle parti controverse: cioè la linea di avvalersi delle trattative al solo scopo di far sospendere l'agitazione stessa.

Il settore mezzadrile, quindi, riprenderà la lotta, salvo a rivedere la propria posizione ove si modifichi quella intransigente della Unione padronale.

La situazione creatasi dalla spinta unitaria della massa contadina impone, infatti, l'esigenza di una organica linea contrattuale, di riforma di strutture e di sviluppo democratico della agricoltura.

E' ormai improrogabile la necessità di far avanzare la linea contadina di riforma agraria generale che, sola, può creare condizioni di un effettivo sviluppo del settore.

A questo riguardo il sindacato dei mezzadri ha preso importanti iniziative che sfocieranno in un convegno provinciale che si terrà a Iesi nei primi giorni di ottobre nel quale saranno dibattuti e puntualizzati tutti i problemi inerenti l'economia agricola provinciale. Sarà questo anche un ulteriore contributo alla conoscenza di quei problemi del settore agricolo riguardanti la situazione strutturale e produttiva

L'iniziativa articolata inizia con la ricerca di incentivazione e potenziamento delle forme associative tra mezzadri a livello di aziende, di zone e settore, allo scopo anche di conquistare un reale potere contrattuale migliorando nel contempo le remunerazioni del lavoro della famiglia contadina.

Nel quadro della battaglia per la riforma agraria, riproposta al Parlamento, le organizzazioni sindacali, la Federazione delle Cooperative, l'Alleanza dei contadini, stanno polarizzando l'attenzione sulla proposta di legge della CGIL con un ampio movimento nelle campagne e nelle «Leghe»; movimento che ha anche lo scopo di raccogliere tutti gli elementi di carattere economico delle aziende stesse, necessari per impostare una reale linea di condotta nelle richieste.

L'economia generale della regione è prevalentemente collegata all'agricoltura. Non potrà quindi avere prospettive di rilancio e sviluppo se non si risolverà la crisi in atto nelle campagne.

Antonio Presepi

Nella foto: una recente manifestazione di contadini.

LUCANIA: crisi dell'approvvigionamento idrico

Si chiede l'estromissione dell'acquedotto pugliese

Dal nostro corrispondente

MATERA, 18.

Il dramma provocato dalla continua mancanza di acqua potabile è divenuto ormai una calamità permanente per la Basilicata.

Da più parti ed in numerose istanze è stata già avanzata in questi giorni la richiesta che la gestione degli acquedotti lucani sia revocata all'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese.

Dalla fase delle proteste che si sono andate sviluppando da anni a questa parte negli Enti Locali, in sede sindacale e sulle piazze con larghe iniziative di massa, a causa delle continue limitazioni di acqua potabile cui sono state sottoposte le popolazioni da trent'anni in qua, ora si è passati ad una fase più avanzata della lotta che più di mezzo milione di lucani sostengono per migliori condizioni nell'approvvigionamento idrico della regione.

Ora infatti non si chiede più che l'EAAP, che da oltre tre decenni gestisce in malo modo gli acquedotti lucani, adegui le attrezzature alle accresciute esigenze delle popolazioni lucane, nè più ci si ferma alle proteste per le inadempienze e per la incapacità dell'EAAP a dare acqua sufficiente a tutta la regione. Queste, semmai, sono posizioni che appartengono al passato. Ora il problema è stato rovesciato con la richiesta che l'EAAP vada via dalla Lucania e che d'altra parte la gestione degli acquedotti lucani diventi autonoma con la formazione di un Consorzio pubblico, su basi largamente democratiche, fra Comuni e Province della regione.

In questi termini il problema è stato già posto in numerose istanze e su di esso si vanno formando unanimità di consensi nei Consigli comunali di quei paesi dove in queste settimane la carestia di acqua ha toccato punte di particolare esasperazione.

A completamento di queste importanti rivendicazioni avanzate oggi dalle popolazioni lucane viene altresì precisata la natura di questo Consorzio di cui la Basilicata ha bisogno sia per il pieno utilizzo delle sue abbondanti fonti e sorgenti, sia anche per la creazione di attrezzature moderne e adeguate alle reali esigenze di tutta la regione. Elementi questi sui quali l'EAAP è stato assolutamente inadempiente durante la sua lunga gestione degli acquedotti lucani.

Si tratta, come hanno precisato recentemente alcuni Consigli comunali, fra cui quello democratico di Miglionico, e come sarà ribadito con forza dal gruppo Consiliare comunista nella riunione del 23 settembre del Consiglio Provinciale di Matera, di evitare la creazione di un carrozzone burocratico come l'EAAP e di dare ampi poteri di decisione agli Enti Locali in sede della istituzione dell'Ente Regione cui dovrebbe essere affidato il compito di gestire il servizio idrico per garantire a tutte quante le popolazioni lucane un servizio di approvvigionamento idrico moderno, efficiente e il completamento delle reti di distribuzione a tutti gli abitati e alle campagne che attualmente è deficitario.

Basti pensare, per esempio, alla sorte di Policoro, un paese in pieno sviluppo nel cuore del Metapontino, che da 15 anni aspetta inutilmente di vedere costruita la rete idrica e di essere servita dall'acquedotto. Da 15 anni l'EAAP promette e non mantiene, mentre circa diecimila persone bevono acque di pozzo.

Basti pensare ancora a decine di Comuni che hanno l'acqua meno di un'ora al giorno per tutto l'anno, e infine agli immancabili guasti alle attrezzature e ai canali di distribuzione che provocano la sete per intere settimane in mezzo a decine di migliaia di persone.

Il nuovo Consorzio dovrebbe appunto superare l'attuale stato di disordine e di disagio e collocare il problema dell'approvvigionamento idrico della Regione Lucana in un programma coordinato e moderno per la utilizzazione delle acque potabili dal quale sia esclusa ogni forma di burocratismo e di speculazione.

E' su questa base che oggi il problema è stato riproposto e che la mobilitazione più larga delle popolazioni va effettuandosi.

Domenico Notarangelo

Nella foto: *acqua distribuita con le autobotti dell'esercito a Bernalda.*

Catanzaro: dieci lavoratori aderiscono alla CGIL ed al PCI

CATANZARO, 18

Dieci lavoratori forestali di Serra S. Bruno hanno chiesto la iscrizione alla CGIL ed al PCI. Tra i motivi occasionali che hanno indotto i suddetti lavoratori ad aderire al sindacato unitario ed al nostro partito, deve essere annoverata la protesta per il pagamento dilazionato degli assegni familiari, che avviene, a quanto ci risulta, anche con dieci mesi di ritardo. Si dà anche il caso che reclami avanzati all'Ispettorato del Lavoro nei confronti di ditte che non ottemperano all'obbligo dei regolari versamenti, vengano presi in considerazione con enorme ritardo.

Naturalmente il motivo principale del passo compiuto da dieci lavoratori va ricercato in una protesta più generale contro la dura condizione umana e sociale di tanta parte della gente del Mezzogiorno, che si rende sempre più chiaramente conto delle responsabilità della politica governativa e della DC.

Livorno: i funerali del comp. Di Sorco

LIVORNO, 18.

Si sono svolti oggi i funerali del compagno Attilio Di Sorco militante comunista sin dalla prima gioventù, membro dell'Attivo cittadino e per molti anni dirigente di sezione. Il compagno Di Sorco è morto l'altro ieri in una clinica a Roma.

Ai familiari porgiamo le nostre più sentite condoglianze.

FOGGIA: con la vendemmia si riapre la grave crisi vitivinicola

Prezzi di fame per i produttori di vino a S. Severo

S. SEVERO, 18.

A San Severo, una «capitale del vino» in provincia di Foggia, si registra, in prossimità della vendemmia, una viva agitazione tra le masse dei viticultori.

Si inserisce in questa situazione l'azione del Consorzio agrario che ha offerto ai viticoltori L. 120 per grado zuccherino, offerta che rientra nella manovra tendente al ribasso degli speculatori del vino.

A questo proposito è stato tenuto un convegno, indetto dalla Camera del Lavoro e dalla Alleanza Contadina, tendente a individuare da un lato i motivi più profondi della crisi che scuote la viticultura e dall'altro le misure, e le iniziative di lotta per fronteggiare l'azione monopolistica.

Per comprendere meglio i termini della questione è sufficiente considerare che il prezzo di produzione per quintale oggi risulta non inferiore alle 5 mila lire; il prezzo minimo di acquisto non può essere quindi inferiore a L. 300 a grado se non si vuole la completa rovina dell'economia di San Severo.

In un ordine del giorno presentato al convegno si rileva che è indispensabile che si giunga ad ottenere dal Consorzio agrario e dalle cantine sociali la ricezione del massimo della produzione al prezzo indicato di L. 300 e le anticipazioni inerenti. Necessario è che ogni organismo sociale ottenga i contributi previsti dall'art. 21 del piano verde.

Per la soluzione dei problemi tecnici dell'ammasso devono essere disponibili tutte le attrezzature e gli impianti esistenti fino a giungere alla requisizione temporanea degli stessi. Questo per i problemi che necessitano di una urgente e indilazionabile soluzione.

Nel corso del convegno è stata indicata inoltre la necessità di serie e importanti riforme strutturali nel settore del credito, della cooperazione, degli impianti.

Trasporti pubblici

Chiesta la revoca delle concessioni alla Marozzi di Bari

Dal nostro corrispondente

BARI, 18.

I consiglieri provinciali comunisti hanno presentato al Presidente della Provincia una mozione in cui si chiede che l'Amministrazione decida di richiedere con urgenza al Ministero dei Trasporti la revoca delle concessioni alla società Marozzi, allo scopo di salvare dalla rovina e dalla rapina dei privati un servizio pubblico di trasporti di importanza così rilevante.

Per rendere operante tale decisione, nella mozione comunista si invita il Consiglio provinciale a deliberare di costituire un'azienda provincializzata dei trasporti che assuma direttamente l'intera rete con l'attribuzione di tutte le concessioni di cui attualmente usufruisce l'azienda Marozzi.

Il documento comunista è scaturito da una situazione di crisi organizzativa, finanziaria e direzionale in cui è caduta l'azienda da un anno a questa parte. La Marozzi gestisce 33 linee di trasporti a mezzo di pullman e ha già ceduto in questi ultimi tempi la concessione di una delle sue linee (la Bari-Acquaviva) alla SITA.

Lavorano alla Marozzi circa 300 dipendenti i quali sono costretti a prestare la loro attività senza la necessaria tranquillità economica. Il personale è stato costretto ad effettuare diversi scioperi per ottenere il pagamento dei salari.

La situazione dell'azienda Marozzi è particolare perchè non si sa che fine fa l'incasso giornaliero, che si aggira sui 3 milioni; proventi che sarebbero sufficienti per far fronte agli impegni correnti dell'esercizio.

Vi è forse una massa debitoria ereditata dagli esercizi precedenti che assorbe i liquidi introitati giornalmente? O vi è anche un tentativo da parte della direzione di far apparire l'azienda fortemente deficitaria per strappare altri contributi allo Stato. Sono interrogativi validi che i lavoratori dell'azienda hanno fatto presente, in un memoriale, al Presidente dell'Amministrazione provinciale, ai capi-gruppo consiliari, al Prefetto, ai sindaci dei comuni interessati al servizio e al Ministero dei Trasporti.

Nel memoriale si denunziano, inoltre, gravi violazioni alle leggi: autisti comandati ad effettuare servizi di noleggio fuori della regione senza che l'automezzo sia assicurato, senza permessi rilasciati dalle competenti autorità e senza pagamento delle tasse di circolazione. Il che comporta, tra l'altro, gravi rischi per i lavoratori. Va anche ricordato che quasi tutti i dipendenti hanno iniziato una azione legale per il recupero dei loro crediti verso la società.

Trattandosi di un servizio di pubblica utilità, la inosservanza delle disposizioni disciplinari e dei patti nazionali di lavoro che disciplinano lo stato giuridico, si può dar luogo alla procedura di decadenza delle concessioni rilasciate.

Un'occasione, questa, per la Giunta provinciale di centro-sinistra per fare una scelta precisa nel settore dei pubblici trasporti, come del resto era previsto nelle dichiarazioni programmatiche. Il prossimo dibattito che scaturirà al Consiglio provinciale a seguito della mozione comunista dimostrerà se la Giunta saprà approfittare dell'occasione e se terrà fede a uno dei suoi impegni programmatici.

Italo Palasciano